



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

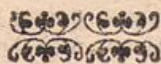
**Venetia, 1607**

Discorso quarantesimosesto. Che Iddio è presente à tutto'l male che si fa.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO**  
**QUARANTESIMOSESTO.**

Che Iddio è presente à tutto'l male che si fa.



*MALVM CORAM TE FECI.*



Enche nella gran fabbrica del corpo vmano di tante e si degne parti composta membronon si ritroui più dell'occhio spirituale e

**B** nobile, \* tanto dall'accorta natura non con fortitrincee, nè con gagliardi ripari solamente, mà con raddoppiate muraglie d'ogn'intorno cinto e guardato, ei nondimeno può in vedere essere in più maniere ageuolmente impedito e deluso, come col buio delle tenebre, con la profondità della notte, con la caligine delle nuuole, con l'alteratione dell'aria, con la lontananza del luogo, con la sproportione dell'oggetto, con turbamento d'vmore, con tresportamento di spetie, con iscambio di mezzo, con velocità di mouimento, e con cento altre ingannatrici guise, e mill'altri impedimenti interni & esterni, naturali & artificiofi, veri e prestigiosi, d'huomini e di Demoni.

**Eminenza** Non così l'occhio di Dio che solo da se stesso con increata, & infinita luce sgombra le tenebre, fuga la notte, schiara il buio, dissipa la caligine, consuma le nuuole, e rasserena l'aria. Ei solo nè per troppa vicinanza s'abbaglia, nè per troppa lontananza si smarrisce, nè per lungo essercitio si stracca, nè per alteratione d'vmori si contamina.

**C** solo non mendica il suo conoscere nè

**Eccellenza** dell'occhio dell'huomo.

**Eminenza** dell'occhio di Dio.

da oggetto, nè da spetie, nè da mezzo, nè da mouimento, nè da sensibil luce. solo non è misurato da tempo, non ristretto da luogo, non rinchiuso da confini, non escluso da ostaggio, non impiccolito da etade, nè corrotto da morbo, non ingannato d'arte, e non impedito da prestigio. ma vede in ogni luogo, in ogni tempo, in ogn'affare, & in ogni particolare, tutto'l bene, tutto'l male, tutto'l danno fatto, detto, tentato, pefato, & imaginato, che perciò dice Dauid, Malum coram te feci. Però non s'inganni niuno, non è il vedere di Dio operatione d'organico sentimento, ma diuinissimo parto d'intelletto, perciò che l'occhio suo non è corporeo membro, che in mezzo d'vn nobile palagio che sia di dentro perfettamente ritondo, e di fuori intieramente ouato, v'abbia à guisa di grandissima Reina vna Pupilla con tante tuniche e spoglie riccamente vestita, e vagamente adorna, proueduta con tanti vmori, con le palpebre, e con le ciglia, \* quasi con fosse e con muraglie guardata, e dalle polueri, sudori, paghiucche, fuscilli, festuche, piccoli animalucci, come da tanti nemici da folte schiere di peli e di chiome valorosamente difesa, perciò che Iddio è purissimo spirito, e la sua diuinamente, e l'infinita sua virtù di conoscere, è occhio penetrante,

D



Giob. 38.  
Ebr. 4.  
Varie. P.  
prietà  
dell'oc-  
chio di  
Dio.  
Ezec. 17.  
Sal. 93.  
Sal. 10.  
Sal. 103.  
Gen. 4.  
Leui. 26.  
Sal. 24.  
Salm. 9.

E  
Esa. 3.

III. Cō.  
fi. Iddio  
è presen-  
te al ma-  
le che si  
fa.

Genes. 3

F  
Sap. 17.

trante, e chiara luce, che perciò egli di-  
cesi esser tutt'occhio e tutto luce, e lu-  
ce & occhio di si marauigliose proprie-  
tà, che vede da lungi, Oculi eius de-  
longè prospiciunt. che penetra i segre-  
ti, Omnia nuda sunt & aperta oculis  
eius. ch'arriua sin'al cuore, Homo vi-  
det in facie, Deus autem intuetur cor.  
che considera, Qui finxit oculum non  
considerat? che giudica, Palpebra eius  
interrogant filios hominū. che fa pau-  
ra, Respicit terram & facit eam treme-  
re. che approua, Respexit ad Abel &  
ad munera eius. che libera, Respexit  
Israel & liberauit eos. che multiplica,  
Respiciam vos & crescere vos faciam.  
c'vsa misericordia, Respice in me &  
miserere mei. che seccorre, Oculi eius  
ad pauperem respiciunt. ch'essaudisce,  
Respexit in orationem humilium &  
non spreuit preces eorum. che conuer-  
te, Respexit Petrum & fleuit amarè.  
\* e che castiga, Adinventiones eorum  
contra Dominum, vt prouocarent ocu-  
los Maiestatis eius. perciò ch'egli à que-  
sto fine vede e considera il male, mira  
e spia il malfattore, ò per conuertirlo ò  
per castigarlo. E come dal pensare  
che Iddio è presente al bene che fac-  
ciamo, & al male che soffriamo, retti-  
ficasi l'intentione, & auualorasi l'ope-  
ratione, così dal considerare ch'egli è  
presente mentre facciamo'l male, il ch'  
era la terza consideratione delle di sù  
proposte, nascene doppio affetto di ti-  
more e di vergogna nell'anima, il che  
vedesi chiaramente in Adamo, il quale  
doppo'l peccato disse, Timui, ecco'l pri-  
mo, Et abscondi me eò quod nudus es-  
sem, ecco'l secondo. Timore perch'egli  
sà'l peccatore ch'Iddio presente odia'l  
peccato & è giusto e potente per casti-  
garlo, e ch'egli è misero, debole, e vile,  
e da si fatti pensieri, come da crudeli e  
vindicatrici furie, è di continuo non  
men che Caino tormentato. Peccò e-  
gli presente'l giudice ch'è testimonio e  
parte, \* perciò Semper presumit scua  
perturbata conscientia, & è vero quel  
del Satirico.

*Prima est hac vitio, quod se  
Iudice nemo nocens absolvitur.*

Onde marauiglia non è che l'altrui sen-  
tenza tema, chi già è da se stesso cōdan-  
nato. Ma veniamo alla vergogna che  
mentre dirò di lei non auerrà facilme-  
te che'l timore ci cada di mente.

Cosa è certo da stupirsi il vedere quã-  
ta gran forza abbia da vn canto ne gli  
vmani petti questa passione, quanto  
gran freno sia per impedire che nõ fac-  
ciano; e quanto acuto stimolo à fargli  
fare, e ciò innanzi à gli altr'huomini, e  
quanto per lo contrario dall'altro can-  
to sia debole, morbida, spuntata e rin-  
tuzzata per impedirci dal peccare in-  
nanzi à Dio. Doppia è, secondo'l Nisse-  
no, la vergogna, vna innestata & incal-  
matà nella natura, per esser freno nelle  
cose mal fatte, l'altra ch'è parto del ma-  
le, frutto della trasgressione, & effetto  
del peccato, della quale dice l'Apostolo,  
Quem fructum habuistis in his in  
quibus nunc erubescitis, \* e Geremia  
Postquam ostendisti mihi, percussus fem-  
ur meum, confusus sum & erubui,  
quia sustinui & opprobrium adolescen-  
tiæ meæ.

*E del mio vaneggiar vergogn' e'l  
fructo*

però Iddio si val di lei come di pedago-  
go, per auuifare di continuo l'anima  
che di cadere i cose vergognose si guar-  
di, ò come d'vn cauterio che fatto sia p  
occasione dell'ebbrezza e della crapo-  
la, che raccorda sempre al patiete ch'ei  
intemperante non sia. Plu: arco scriue  
vn libro De vitioso pudore, e mostra  
ch'egli à molte cose dannose, e non di-  
rado à far quello che noi non vorressi-  
mo, solo per ischifare vergogna ci spro-  
na, come ad imprestare ò à giuocare  
per non arrossirsi innanzi à chi c'inpui-  
ta, ò lo ci chiede. e spesso da quello che  
douremmo volere ci ritira come dalla  
virtuosa vita, dallo studio delle lettere,  
dall'Academie, da gli Oratori per non  
vergognarsi dauanti a'compagni, che  
queste cose fuggono & odiano, e co-  
loro che le seguono, & abbracciano

mot-

Gioue-  
nal.  
Satir. 13

Discor-  
so della  
vergo-  
gna.

Vergo-  
gnad op  
pia.  
Grego.  
Nif.  
Om. 3.1  
Ecclef.  
Rom. 6.  
G  
Gerem.  
33.



**H** motteggiano. \* di questa vergogna così dice l'Abate Germano, Accusantes teneritudinem frontis nostræ, & ingenitam nobis verecundiam detestantes, cuius onere prægrauati etiam contra utilitatem ac propositum nostrum, retinentium precibus, aliàs non potuissimus obistere nisi maturissimo reditu repromisso, illius scilicet nos pudoris vitio laborasse desentes, de quo dicitur, est Pudor afferens peccatum. Plutarco pure in vn libretto De virtute mulierum, reca vn' effempio delle dōzelle di Mileto per mostrare la forza della vergogna, le quali d'vmor malinconico souerchiate & oltraggiate, ad vna ad vna da se stesse tutte s'impicauano, nè furono per ritrarle da questa follia bastanti minaccie, preghiere, promesse, carezze, spassi, e mille altri ritrouamenti & arti da gli huomini prouati, solo il timore della vergogna da se fece qualche non aueuano potuto tutte le sudette cose fare, cioè per non essere secondo'l decreto da'gouernatori fatto, portate sù le funebri bare ignude à sepelirsi oue non sò di che dobbiamo più stupirci, ò che prima lo dare, la prudenza de gli huomini \* in ritrouare si sauiò consiglio, ò la pudicitia delle vergini, che fù cagione ch'elie dapoi maggior paura auessono della vergogna, che prima non aueuano della morte auuto. Non anno gli huomini che inuidiare alle donne in questo caso, se leggeranno qualche scriue Cassio Emina antico autore appo Seruio e Scaligero, cioè che ne' tempi del superbo Tarquinio, essendo i Romani sforzati à fare di lor mano le chiauiccie da seruire all'acque, & à tutte le lordure della città, molti non potendo sofferire quest'ingiuria priuatamente s'impicauano, & auendo il Rè comandato che i corpi loro fussero publicamente in croce confitti, col timore di questa vergogna s'astenero d'amazzarsi. Le leggiciuili e i Temporali Maestrati con la sola vergogna molti delitti puniscono, à qual fine

furono le scope, le fruste, le granaie, le berline, le colonne, il cedobon ritrouati. Anzi Iddio in quest'istessa guisa minaccia di volere molte nazioni gastigare, \* come i Niniuiti, Reuelabo pudenda tua, ostenda nuditatem tuam, ponam te in exemplum. Et i Babilonij, Reuelabitur ignominia tua, videbitur opprobriuu tuum. e gli Ebrei com'abbiamo in Ezechielle, in Osea, in Gioelle, Eras nuda & confusionis plena. così vediamo che Adamo non ardisce per la vergogna comparire, anzi teme e s'asconde. imaginandosi (dice Riccardo) come comunemente fanno gli huomini, che quello c'è loro dispiace dispiaccia ad ogn'altro, e che quella nudità c'è lui vergognosa sembraua, à Dio che l'auera fatto ignudo non aggradisse. S. Paolo ammaestra le donne ad essere si vergognose c'abbiano anco de gli Angioli non che de gli huomini rosore, e perciò comanda loro che stiano nelle chiese col capo velato, Propter Angelos, non perche sia pericolo chi gli Angioli delle lor bellezze s'inuaghiscano, ma perche essi non restino della loro sfacciataggine offesi, & insieme accioche elle intendano che mentrel'Apostolo dice propter Angelos, non val nulla la scusa delle donne, che per l'vsanza del paese e per la permissione de gli huomini \* vano scuoperte, perche quando anco gli huomini no'l vietino, debbono per riuerenza de gli Angioli astenersene, come rinouando questa dottrina Lino Papa discepolo di S. Piero comandò anch'egli, che le donne in Chiesa non entrassero se non velate. Clemente Alessandrino passa più oltre, e vuole che la donnesca verecundia sia tanta, ch'elie si guardino di mostrar parte niuna in publico, ch'esser foglia dall'altre donne che modeste sono coperta, che in casa non si lascino de'famiglie non tutte vestite e ben coperte vedere, e similmente in camera anco da'parenti, e nel bagno e nelle stufte, etiandio dalle

Donzel  
le di Mi  
lto.

I

Nati. 3.  
K

Esa. 47.  
Ezec. 16  
Ose. 2.  
Gioel. 2.  
Gen. 3.

1. Cor.  
11.

L

Clem.  
Ale. nel  
li 3. del  
pedag.  
cap. 5.



dalle donne, e pure in solitario luogo  
 Nicefli. da se stesse, come d'Amnone Niceforo  
 8. c. 41. e Bonauetura scriuono ch'essendo egli  
 Pontu. per guazzare il fiume Lico isforzato a  
 specul. trarsi le calze e di Teodoro suo compa  
 di cip p. gno vergognandosi, fè ch'ei se n'andaf  
 3. c. 8. se in disparte lontano, e restato solo nõ  
 ofaua ancora di farlo, di se stesso pure  
 arrossendosi, non lasciò Iddio questa  
 M. santa modestia irremunerata, \* perche  
 mentre quel Santo e dubbioso e ritros  
 so staua, fè che miracolosamente nell'al  
 tra riuua si ritrouasse. Ora pensiamo noi  
 c'ardisse egli quell'huomo di fornica  
 re, d'adulterare, di rubbare, ò di fare ve  
 run'altra atione men c'onestà in pre  
 Ambro. senza del compagno, se tanto di se me  
 nel li. de. desimo s'arrossiuua? scriue S. Ambrogio  
 Noe & che fuisse tra Romani costume che i fi  
 Arca. ca. gliuoli non entrasserò nel bagno insie  
 31. e nel me co' loro progenitori, il che Marco  
 li. 1. del. Tullio afferma pure del genero e del  
 Poffic. c. fuocero. ogn'vn sà quanto dispiaque a  
 18. Noè d'essere stato ignudo dal nipote ve  
 Tull. li. 1. duto. conchiude Clemente c'ouunque  
 off. noi siamo questa riuerenza all'eterno  
 Verbo, che per tutto si ritroua è dou  
 ta e così auerrà che l'huomo nõ cade  
 rà in vergognosi fatti se penfarà che Id  
 dio egli è sempre mai presente. Leggesi  
 S. Do. nella vita di S. Domenico ch'ei di notte  
 menico. vide la Madre di Dio dalle sante vergi  
 ni Cecitia e Caterina accompagnata,  
 c'andaua le Celle de' Frati d'vna in vna  
 visitando, e d'acqua santa spruzzando  
 le, vna sola come indegna della virgi  
 nale veduta, ne passò senza punto mi  
 rarla, e dimandata dal santo della cagio  
 ne, \* rispose che dentro vn Frate im  
 modestamente ignudo vi giaceua. giu  
 dicare nõ voi che direbbe delle ver  
 gogne dell'anima, chi tanto l'immode  
 stia del corpo schifa, & odia. non è don  
 na che in presenza del marito impudi  
 ca, nè figliuola innanzi al padre, nè so  
 rella presente'l fratello, nè chierico ve  
 dendolo'l Prelato, nè cittadino in fac  
 cia del Principe ò del Giudice men  
 c'onesto si mostrasse, e pure di Dio non  
 è chi si curi, di lui non è chi tema.

Se'l cattiuo per nõ vergognarsi odia  
 la luce, quai tenebre potranno amman  
 tarlo si che non sia da Dio veduto? ne'  
 Prouerbi vna meretrice stimola alla  
 libidine vn giouane con mettergli il  
 contrario di quel che di Dio detto ab  
 biamo in consideratione, cioè che non  
 è in casa il marito, ch'è lontano il cu  
 stode di lei, Non est vir in domo, abijt  
 Prou. 7. via longissima, facculum pecunia se  
 cum tulit, in die plenæ Lunæ reuersu  
 rus est in domum. così in Giobe l'adul  
 Giob 24. tero sprona & inanimisce se stesso, e  
 fatti al male audace con dire, \* Non me  
 uidebit oculus. e pure con questo dire  
 se medesimo nell'Ecclesiastico incita, e  
 prouoca.

Quis me videt? tenebræ circundant  
 me, parietes cooperiunt me, nemo cir  
 cumspicit me, quem vereor? & in Eze  
 Ezech. 8. chielle non si vergognano idolatrare  
 dicendo, Non videt Dominus nos,  
 dereliquit Dominus terram, auendo  
 tocco'l segno di si gran pazzia, che sti  
 mauano ne' segreti luoghi poterfi ascò  
 dere da Dio. così famosi accredere i  
 tristi per potere più licentiosamente  
 peccare, che non saranno veduti, e che  
 loro non auerrà disgratia ò male, e do  
 nano al timore di Dio perpetuo bando,  
 Super cardines cœli perambulat nec  
 Giob 22. noitra considerat, Non videbit Domi  
 Sal. 93. nus, nec intelliget Deus Jacob. Dixit  
 Sal. 35. iniustus, vt delinquat in semetipso, non  
 est timor Dei ante oculos eius.

Molto diuersamente fece quel San  
 to che conuertì quella mala femmina,  
 il quale si valse di quest'arte, che ve  
 dendosi in vna rimota e segreta stan  
 za, ou'al male era dalla femmina pro  
 uocato, & assicurato che non fareb  
 bono da niuno se non se da Dio vedu  
 ti, or se questo è così, replicò egli, \* co  
 P. me ardiremo noi di far questo male, e  
 non arremo maggior vergogna e paura  
 dell'occhio acutissimo di Dio che del  
 humano? Et è pur vero che mentre stia  
 mo da gli huomini à mal fare veduti,  
 qualche scampo, e qualche iscusà ò del  
 1. Re. 13. la buona intentione, ò della veemen  
 za della



za della tentatione, d'altro abbiamo, ma che ricouero arremo noi con Dio? Homo videt in facie, Deus autem intuetur cor.

Nella vita a vergogna i confessarsi.

Ora come'l Diuolo ritorce la punta della vergogna, fische in fare'l male al cospetto di Dio non sentiamo il suo pungolo, così allo'ncontro la dirizza, e l'aguzza per farci celare il male a' Luogotenenti di Dio, il che è grandemente irragioneuole. Percioche non come potrebbe dire alcuno di temere tanto la veduta de gli huomini in operando'l male, perche dubita d' non essere infame traloro, d' scoperto e publicato, d' accusato e conuinto del delitto, così dir potrà della vergogna che si grande e disordinatamente in manifestarsi al Sacerdote, \* fische lascia con tanta ingiuria del Sacramento e di Dio, di scuoprirgli'l peccato, pchesà certo che non può il Sacerdote sotto capitalissime pene di quanto hà nella Confessione vdito, esser nè testimonio nè accusa-

Tre volte viene a giudicio il peccato. E come può egli auuenire che'l rossore sia sempre mai del peccato in diuiduo compagno, e solamente mentre ch'ei si fa l'abbandoni? egli è da sapere che tre volte viene à giudicio ogni peccato, e non mai senza vergogna, primieramente in terra innanzi al Sa-

Mat. 18. Eccl. 11. cerdote, per quel ch'è scritto, Quacunque ligaueritis super terram, appresso in morte innanzi a Dio, In fine hominis denudatio operum illius, facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas. il ch'è quel che dice S. Paolo Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium. e finalmente nel finale giudicio innanzi a Cristo e a tutto il Mondo, & ouunque è vergogna che à pari dell' Inferno tormenta, percioche nel finale giudicio ella sarà tanta che grideranno i peccatori, Et dicent montibus cadite super nos, & operite nos, quādo s'effeguirāno quelle minaccie, \*

Luc. 23. R. Sal. 49. Ezech. 7. Arguāte & flatuam coram facie tua, e quell'altro, Effundam iram meam, & imponam tibi omnia scelera tua, &

abominationes tuas in medio tui, e pure quelle, Erubescam & ego eum coram Patre meo. quando qualunque legge di segreto sarà annullata, Et nihil occultum quod non reueletur, e tanto c'anno perciò alcuni giudicato che i peccati de' giusti, perche egli non sentano si gran vergogna, non saranno in quel giorno publicati, di che però, come nel decimo versetto dirassi, possi ragioneuolmente dubitare se sia vero. Nel giudicio particolare la confusione è tanta, che scriuesi nelle vite de' Padri d'vn giouane che si voleva monacare e faceuagli gran battaglia e contratto la madre, ma al fine cō forte perseveranza egli vinse, replicando spesso, Volo saluare animam meā, egli visse d'apoi nel monastero si tepido e trascurato, che ridotto in articolo di morte, quando pensaua ogn'vno ch'ei spirasse, fù tratto al diuino Tribunale per essere in visione giudicato, \* & era quasi sentenziato e condannato, quando quiui vide la madre che così il motteggiana oue sen'ora figliuolo gl'le parole, Volo saluare animam meam, caddegli all'ora per cōfusione il volto a' piedi, e riuenne in se medesimo, e per diuino fauore guarito e compunto ritirossi a far si retissima penitenza, e volengo gli altri monaci ritrarlo da quell'asprezza, che indiscieta giudicauano, e persuaderlo a rallētare qualche parte di quell'peccessiuo rigore, negò egli di farlo dicendo, che se non potè l'etere ma cōfusione per le sole parole che gli rinfacciò la madre sofferrire, come potrebbe mai la vergogna de gli huomini, de' giusti, de gli Angioli, e di Dio nel l'vniuersale giudicio sostenere? Finalmente che diò del Sacerdotale giudicio? oue però la confusione è saluteuole e necessaria, percioche Iddio come ottimo medico applica contrari rimedi al male della colpa, e come col timore medicia'l fouerchio ardimento del peccatore, col dolore il diletto. con lo sdegno l'indulgenza, così alla sfacciataggine con la verecundia rimedia.

Leggi

Mat. 10.  
Il Mac-  
stro nel  
4. d. 43.

5



**T** Leggi molte cose in questo proposito appo \* Agostino nel libro della vera e della falsa penitenza. Però è si grande l'amarezza di questa medicina, che lasciano molti per non sentirla di scuoprire il male e di confessare il peccato. Due cose sono peccato e penitèza, Peccato è piaga, Penitenza empiaistro e medicina, il peccato seco ha vergogna, e la penitenza reca cōfidenza, Ordinem Satanæ peruertit, & confidentiam de dit peccato de vita longa, confusio-nemq; pœnitentiæ, E questo dire vâ Grisostomo marauigliosamente ampli-ficando: & auuiene non di rado che chi ha vinto ogn'altra difficultà per pē-tirsi, cade sotto quest'vna della vergo-gna di confessarsi vinto, e doppo d'ef-ferirsi dell'andata vita doluto, e d'auere i suoi peccati detestato, e fatto dell'ammenda fermo proposito, giunto all'atto della confessione si ritira, e di nuouo dall'auerfario è abbattuto. laonde perciò'l Demonio ha la vergogna come più di tutti gli altri suoi guerrieri forte e valorosa nella retroguarda meso, \* perche s'auuiene che sbaragliato sia l'effercito de' vitij, rotte e scompigliate le tartaree squadre, ella sola face-do fronte rinouelli la guerra. che certo è da stupirsi, ch'essèdo l'effercito del-le virtù ristorato, e di nuouo per ope-ra della contritione nel campo dell'ani-ma schierato & ordinato, & il buon proposito guernitosi in pūto per attac-care di nuouo la zuffa, e ristorare l'auu-to danno, sola la vergogna gli stia à frō-te, e no'l lasci far progressi, con attra-uerfargli la strada della Confessione, e vedesi auuerato quel d'Esaià, Venerunt filij ad partum, & non est virtus parien-di, perche quella nuoua creatura che s'era con la sementa del buono proposi-to conceputa, non viene per la confes-sione à luce, mercè della vergogna che la fa sconciare.

O gran marauiglia, anno i nemici le mortali ferite della contritione senti-to, morti sono i soldati, vcc si i pecca-ti, e la vergogna non lascia che se ne

sgombri'l campo del cuore, anzi ha pensiero che debbano dalle lor ceneri auuiarsi; & armati ritornare à comba-ttere. \* il peccato è da cauallo in terra gittato, e dall'anima ou'era assiso con la punta della contritione precipitato, e standosi pure in terra, tiene'l freno della vergogna in mano, col cui bene-ficio spera di nuouo rimontare à caual-lo, e di muouere più aspra guerra. O gran valore della vergogna, che non solamente guerreggiando, nō solamer-te col fiero semblante, nè solamente da vicino, ma anco da lontano e senza combattere atterra, e con la sola ricor-danza di se sbigottisce e vince, percio-che innanzi che l'huomo arriui à me-nare le mani con riuolare attualmen-te'l suo peccato, con la sola rimembran-za della vergogna s'impaurisce, quella tura la bocca perche fuori il preso vele-no non si getti, questa ferra à chiauè le labbra, & annoda la lingua perche l'huomo non gridi, e contro a' predā-tori dell'anima non chieda aiuto. Co-sì s'adopera la vergogna d'vn'alter'huo-mo per istimolare al male, & impedi-re il bene, là oue la vergogna di Dio è tutta debole e languida. \* Paragonia-mo dunque se v'è in grado l'occhio di Dio e l'occhio dell'huomo, la vista del Redentore e l'vdito del Confesso-re, la sapienza del Creatore e la cono-scenza del Sacerdote, e scorgeremo manifestamente quanto da vn canto irragioneuole sia il vergognarsi del Sa-cerdote in dire, e dall'altro quanto sia la sfacciataggine grande à non vergo-gnarsi de' gli Angiolie di Dio in fare il male. Il Confessore è huomo cioè peccatore, pieno d'imperfettiōni; auuolto d'infermità, cinto di debolezza, ingom-brato d'ignoraza, colmo di maluagità, e quando così non fusse potrebbe esser lo, anzi molto più del penitente maluā-gio, se Iddio cō singolare protettione no'l sostentasse, perche male non è chē vn'huomo faccia c'altri non possi far-lo, e può ciascuno con questo sentimen-to dire, Homo sum & nihil humanum à me

X

Y  
Parago-ne tra l'occhio di Dio e l'occhio del Sacerdote.

Es. 37.



à me alienum puto , Que all'oncontro Iddio è impeccabile, fontana di mondia, vena d'innocenza, forgeute di purità e pelago di perfettione, Il Confessore ode le cose in assenza fatte, & Iddio vede quanto fai stando presente, e che non sa che

*Segnus irritant animos demissa per aures,\**  
*Quàm que sunt oculis subiecta fidelibus?*

auanti al Confessore non è vergognarsi, ma vincere la vergogna cosa lodeuole, e gloriosa, e di trionfo e di corona meriteuole, ma peccare in cospetto di Dio è sfacciatissima vergogna, & vn lasciarsi da lei vilmente vincere. Dunque per gittar fuori di casa e de' chiostri dell'anima le lordure, e dal pretioso vaso del cuore le sporchezze arrai rossore, e non r'arrossirai d'infonderuele e di conseruaruele? dunque ti confonderai mentre à gli Angioli & alla celeste corte apporri col confessarti nuoua materia d'allegrezza, e di rendimento di gratie, e non arrai confusione mentre col tuo peccare di tutto questo lor priui? vergognoso è dunque à l'huomo narrare le sue vittorie, e dimostrare i trofei? poiche quanti peccati confessi tante vittorie narri, vero è ch'essi t'ispugnarono prima, e restarono vittoriosi, ma mentre che al confessore gli riueli, moltri che di nuouo ti se' dirizzato, che l'hai percosso & ucciso, \* & ora fuori del capo del cuore gli cacci, siche quanti particolari confessi, tanti cadaueri di nimici da te uccisi fai vedere, e quanto essi stati sono più grandi, tanto finalmete maggiore è stato il tuo valore in espugnarli.

**Vari**ca li. Di ciò tutto'l contrario auuene mentre senza vergogna ti dai al mal fare in che l'preda.  
**gioni** p  
**che** l'  
**huomo** Ma qual'è la cagione onde tanto la più de vergogna de gli huomini e si poco quella di Dio e della Corte del cielo si stima? siche l'huomo ha tant'orrore d'essere mentre fa'l male da vn'altr'huomo veduto, che perciò schifa & odia la luce, e si poco si vergogna e teme d'essere

da Dio scoperto, à cui sempre è presente, massimamente che d'vn'altr'huomo pensare ci potremmo che ò non ci vedesse, ò à noi non montasse vn frullo il suo vederci, e ciò ò per esser'egli infensato, come per ciò ò s'ha delle piatte, ne de' sassi vergogna, ò pazzo e senza discorso, come ò ci curiamo se gli animali brutti sono al nostro mal fare presenti, ò ignorante e balordo come non ci cale de' bambini, ò similmente tristo, come non sentiamo con la mala compagnia vergogna, ò sconosciuto e che ò ci appartenga; \* come non ci arrossiamo innanzi ad huomini d'altra nazione e forestieri, ò finalmente impotente, come nè anco la presenza d'vno storpiato, mutolo, ò altrimenti' cagione uole si teme. ma qual cosa di tante potrai di Dio affermare, d'vn Dio si fauio, che sa e vede tutto, si tanto c'ha in odio l'iniquità, e gl'iniqui, si poderoso che non è potenza che star gli possa à fronte. Onde dunque nasce che d'essere da lui veduti non temiamo? Più ragioni potremmo addurre di questo, la prima è da Bonauentura accennata, perche noi non vediamo così Dio come l'huomo, & il puerbio dice, Occhio che ò vede, cuore che non duole e tutto che crediamo ch'egli ci vede più ci muouono le cose più sèlate, & ci ò pare così ageuole ad immaginarci Dio sempre mai presente, perloche i contemplatiui costumano di farsi forza e violenza per crederci che Iddio è ora pietoso e piaceuole, or minaccioso e sdegnoso presente. Però io non sò vedere come ciò sia con graue fondamento detto, \* perche il timore forge in noi dall'apprensione, che d'essere veduti abbiamo, onde dice Agostino che Poperato non la scia di lauorare pche vede'l padrone, ma perche teme d'essere da lui veduto, ò ritrouato scioperato, & in qsto s'assicurano i lasciui à mal fare, in Giobe, nell'Ecclesiastico, & in Salamone, con pèrsarsi di ò essere veduti. Vero è che'l vedere ci certifica se veduti siamo, ma questa si fatta certezza per mezzo della

vista

Bb

Prima ragione perche noi non vediamo Dio Bonau. stim. 2. mor. nel la p. 1. c. 12 Ber. sem. 2. nella festa d'ogni san. 10.

Agost. sul Sal. 93.

Giob. 24. Eccli. 23. Prou. 7.



vista è d'huomo ad huomo, perche dal l'huomo a Dio, oue l'occhio della fede che certissimi ci rende ch'egli ci vede, faccia l'ufficio suo, non è l'occhio del corpo necessario. La seconda ragione l'huomo esser potrebbe perche l'huomo prende più sicurtà di Dio che d'un'altr'huomo, e per la lunga esperienza che di Dio. lui ha, fa con lui a sicurtà. Ma qual'imprudenza può a questa pareggiarsi, che restando nò l'huomo ma Iddio col peccato offeso, il peccatore si vergogni e tema piu dell'huomo che di Dio? Ben'è d'auere maggior fiducia in Dio che nell'huomo, purchè la confidenza vana non sia, ma questo altro non è che abusare la longanimità di Dio, il quale perche dissimula resta da te cotanto vilipeso, \* che poste due cose pari, vna c'al seruigio dell'huomo, e l'altra c'à quel di Dio s'appartenghi, e l'vna debbasi tralasciare, d'ordinario tocca a quella di Dio lo restarsi in dietro, e più tosto, si lascierà la Messa che'l fare compimèto con vn Signore, anzi di pagare i debiti, di fare restituzione e di sodisfare a' legati pij, che lasciare di spendere largamète in vn festino. Ma tuttauia potrebbe cercare onde questa vana fiducia nasca, e così farebbe non sgombrarci l'animo della sudetta difficoltà, ma cãbiarla con vn'altra nò men di lei malageuole. Però siegue la terza ragione & è perche Iddio non rinfaccia, non riuela, non publica il male che vede, non infama nò accusa, nò castiga il mal fattore, ma sostiene e dissimula, ilche però nò costuma di far l'huomo, e ciò pare c'accenni Dauid dicendo, Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum, tu verò odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum, \* si videbas furem currebas cù eo e soggiunge, Hæc fecisti & tacui, existimasti inique quod ero tui similis, e similmente altroue, perche doppo'l mal fare non si vede il castigo, Populum tuum humiliauerunt, & hæreditatem tuam vexauerunt, e siegue, Non

2. pche  
l'huomo  
fa a sicur  
tà con  
Dio.

3. Iddio  
non rim  
prouera  
nò scuo-  
pre.

Sal. 49.

E c  
Sal. 93.

videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob. Però questi mostrano di fare più della buona oppenione de gli huomini che di Dio conto, e quanto poco delle celesti cose sentono, a quali è detto, Quomodo potestis credere qui gloriam ab inuicem quæritis, gloriam autem quæ ex Deo est non quæritis; e fortemente s'ingånano, percioche quest'Iddio c'ora sembra vn mutolo, griderà vn dì come donna di parto, rugirà come Leone, rinfaccierà e castigherà come Giudice aspramente, Existimasti inique quod ero tui similis arguam te, e pur'ora quando l'huomo ti publica, & infama è Iddio che di quel mezo e di quello stromento si ferue. La quarta ragione perche l'huomo stima più il presente male che l'auuenire, come fa anco del bene, e perche chi'l vede far male può nuocere al presente, ou'Iddio minaccia de futuro, quando verrà a giudicio, \* e quando darà còtro a' reprobis sentèza, perciò quella lascia d'ona ne' Prouerbi assicuraua vn pouero giouane, e lo spingeva al male con la lontananza del marito, e con la certezza ch'ei non verrebbe nè di corto, nè di botto, ò all'improuiso, ma a tempo determinato, Non est vir in domo, abiit via longissima, sacculum pecuniæ secum tulit, in die plena Lunæ reuersurus est. Ilche però è grauissimo inganno, percioche comunque l'vniuersale giudicio tardi, del particolare che nò sia per essere in breue spatio d'ora chi potrà assicurare nò vi pare che sia castigo de presenti non dirò la tribulatione, la persecutione, l'auuersità, ma l'istesse maluagità, che mai nò vada dalla pena scòpagnata; il maluagio è come vn etico che nò più tardi, ma più lungamente muore, e come d'Erodico seriuè Platone, che cò la medicina Longam sibi mortem præstitit, e come vn'imprigionato che se bene non è all'ultimo supplicio còdotto, non però lascia d'essere in più maniere in carcere tormentato. \* ò come'l peccè c'ha inghiottito l'amo innescato, tutto che non sia ancora sparato e cot-

Giou. 5.

4. L'huomo più stima il male presente.

Ff

Plato li. 3. de Re pu.

Gg

Z to,



to, è però preso e ferito, così'l peccatore è dalla sua stessa malitia preso & incarcerato. *Iniquitates sua capiunt impium, & Funibus peccatorum suorum cōstringitur.* Egli ti pare che Iddio per doni, ma non t'accorgi ò misero della profonda fossa che per te si vā canādo, oue al fine sij gittato e sepellito, perdonasi ma *Donec fodiatur peccatori fovea*, sicche niuno può con la tardāza del gastigo prēdere figurā, mentre sà che questa è la zappa con che si caua, e fa si la sua fossa più grande e cupa. La quinta è dell'Ecclesiastico, il quale auēdo in persona del peccatore detto, *Quis me videt, tenebræ circūdant me, parietes cooperiunt me, nemo circumspicit me, quem vereor?* soggiūge, *Expellit timorem Dei huiusmodi hominis timor*, cioè l'vmano timore caccia'l diuino. & ha questa ragione doppia forza, vna è che due possono più d'vn solo, e perciò due mondani timori cacciano vn diuino, vn timore d'essere priuato dell'amate cose, ò di non potere arriuare ad ottenerle, e l'altro di non essere veduto \* e di non incorrere in qual che biasimo ò danno. L'altra forza e questa nell'huomo i più gagliardi mouimenti non lasciano sentire quelli c'anno minor forza, ma vno impedisce e caccia l'altro, e perciò essendo l'animo del peccatore tutto occupato e sorpreso da veementissimo desiderio d'arriuare a'suoi disegni, da straordinario affetto delle cose bramate, e dal

doppio di già detto timore, marauiglia non è ch'egli l'acuto pungolo del timore di Dio non senta. La sesta come che tutte queste cose esser possono vere, io però porto ferma opinione, che la principale ragione sia, gran mancamento di fede, non già nella speculatione, ma nell'applicatione, e nella prattica, sicche se ben crediamo che Iddio tutto vede, & è presente à tutto, e sappiamo che la fede è più della veduta certa e sicura, nondimeno non sò come auenga che in applicare queste cose à noi stessi sempre c'inganniamo, e quel c'vniuersalmente esser crediamo verissimo, per noi altri par che debba altrimenti succedere, \* ò grande errore, ò pernicioso inganno, ogn'vn muore, è faremo noi immortali? ogn'vno è giudicato, e noi faremo essenti? il fuoco è grande par ogn'altro, e per noi nō fara ardente? la bacchetta del diuino gastigo è occhiuta, vigilante, e sempre desta, per noi è sonnacchiosa e dorme? molti alla giornata esser vediamo citati à prima istanza, e sprouedutamente colti, e noi faremo con tre monitorij auuifati? Certo grā debolezza di fede è questa, che deriuò da quel maledetto Forse, c'aggiūse Eua alle parole di Dio, & isneruò le sue certissime minaccie *Ne forte moriamur*, che pur ora regnādo, par che ci metta in forse ogn'altra cosa. e perciò gran bisogno abbiamo di frequentare quell'apostolica preghiera, *Domine adauge nobis fidem.*

VI. grā  
mācamē  
to di fe-  
de.

Gen. 3.

